

Tommaso Lisa

# Riflessioni atletiche

Memorie dal giro della morte



ZONA contemporanea

Queste riflessioni  
atletiche sono un  
susseguirsi di  
fotogrammi, fotofinish  
di un flusso d'immagini  
e gesti, caleidoscopio  
che si riflette in un  
mosaico di tessere:  
diario di una stagione  
agonistica.

Testimonio in queste  
pagine il corpo  
sgusciante che vibra  
sotto di me, forma  
mutante tra le forme:  
vasi sanguigni, sillabe,  
cristalli, filettature  
aerodinamiche. Sono  
metallo cromato.

Elaboro uno studio  
metaforico sulle  
percezioni, su come  
reagisca il sistema  
nervoso alle  
trasformazioni del  
supporto.

Sono, queste che  
registro, note a margine  
a ciò che, col corpo,  
scrivo in pista.

La sensazione di  
percepire la spinta che  
percorre la carne, le  
fibre, fino ad una  
lucente trasparenza,  
luce tenebrosa e  
tenebra luminosa.

Divento la mia guida  
verso uno stato  
alterato, sopraelevato.

(dal testo, pag. 9)

© 2016 Editrice ZONA

**È VIETATA**

**ogni riproduzione e condivisione  
totale o parziale di questo file  
senza formale autorizzazione dell'editore.**

*Riflessioni atletiche*  
*Memorie dal giro della morte*  
di Tommaso Lisa  
ISBN 978-88-6438-599-0  
Collana: ZONA Contemporanea

© 2016 Editrice ZONA  
Sede legale: Corso Buenos Aires 144/4, 16033 Lavagna (Ge)  
Telefono diretto 338.7676020  
Email: [info@editricezona.it](mailto:info@editricezona.it)  
Pec: [editricezonasnc@pec.cna.it](mailto:editricezonasnc@pec.cna.it)  
Web site: [www.editricezona.it](http://www.editricezona.it) - [www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)

ufficio Stampa: Silvia Tessitore - [sitessi@tin.it](mailto:sitessi@tin.it)  
progetto grafico: Serafina - [serafina.serafina@alice.it](mailto:serafina.serafina@alice.it)

Stampa: Digital Team - Fano (PU)  
Finito di stampare nel mese di aprile 2016

Tommaso Lisa

# RIFLESSIONI ATLETICHE

Memorie dal giro della morte

ZONA Contemporanea

*When I was young  
I ran like a Mustang  
Now that I am old  
My run is light & gold*

## Riflessioni atletiche

t'incalzo perché sia tu quell'atleta  
che sprona chi lo insegue a fare presto  
e mica per amore se del resto  
nuoce se sazia e strazia poi se assesta  
spartiamoci da amici questa meta  
che del nostro rincorrerci è pretesto  
di quanto si discorre via dal testo  
nel tempo che la voce lo completa  
risuonala per me che ti rivendico  
opera mia e vienimi all'incontro  
non prima di aver volto il tuo cammino  
a ritrovarti qui dove se attendi  
la sillaba che già ti scorre incontro  
le sopravvivi e compi il mio destino

Gabriele Frasca, *Rimi*

Queste riflessioni atletiche sono un susseguirsi di fotogrammi, fotofinish di un flusso d'immagini e gesti, caleidoscopio che si riflette in un mosaico di tessere: diario di una stagione agonistica.

Testimonio in queste pagine il corpo sgusciante che vibra sotto di me, forma mutante tra le forme: vasi sanguigni, sillabe, cristalli, filettature aerodinamiche. Sono metallo cromato. Elaboro uno studio metaforico sulle percezioni, su come reagisca il sistema nervoso alle trasformazioni del supporto. Sono, queste che registro, note a margine a ciò che, col corpo, scrivo in pista.

La sensazione di percepire la spinta che percorre la carne, le fibre, fino ad una lucente trasparenza, luce tenebrosa e tenebra luminosa. Divento la mia guida verso uno stato alterato, sopraelevato.



Alla partenza di questa prova di sprint mi sento pronto al decollo, essendo al contempo il pilota che apre gli ugelli e l'aviogetto che, accelerando, stacca l'ombra da terra.

Il surreale senso di pienezza che insorge durante l'esercizio fisico è una reazione chimica elementare, tribale, testicolare. Quando il cuore giunge a incandescenza in testa si spalanca, cereuleo, il vuoto lasciato dalla risacca adrenalina. Come stella radiante in quel momento nel petto si schiude la fornace solare.

In questa splendida seduta di stretching allungo le fasce di muscoli, mi lavoro, mi tendo e distendo; riallineo schiena, gambe, piedi: i miei centri di energia. Mi rendo flessibile. Ecco la nuova carne rinascere e mostrarsi.

Redigo un dizionario di retorica, quella del corpo e delle figure della corsa: gesti codificati, vittorie, sconfitte, a ciascuna delle quali corrisponde una storia, un'azione. È indiscutibile infatti che l'attività sportiva sia una forma prossemica, interazione comunicativa interpersonale, legata allo spazio e al tempo a fini significativi.

Analizzo la gestualità, l'intensità, ampiezza e rapidità del gesto comunicativo insito nella corsa. La sessione di allenamento diventa lo spartito la cui architettura strofica è scandita dalle ripetute in pista, da recuperi calibrati sui silenzi, l'eco che rima con la specularità dei gesti. Descrivo il "movimento ordinato" del procedere con atti definiti rintracciando elementi antropologici, l'alternarsi dei metri, l'esaltazione dei movimenti intensificata dalle opposizioni. Il piede quale unità ritmica che compone il verso, carica fisico-energetica del ritmo.

L'atletica è la regina degli sport. Perché non è gioco bensì disciplina, non priva di piacere e di stupore, un viaggio interiore, dentro se stessi, talvolta infero e ctonio, talaltra ilare e solare, alla scoperta delle capacità fisiche e psichiche.

La tentazione sarebbe accontentarsi di poco. Lo scopo invece è tendere al superamento del limite, frontalmente o di taglio, senza impattarvi. Ma è inevitabile come il limite si palesi sempre, stanti le circostanze. Proprio allora si rileva, netto come conio, il valore del soggetto.

Dopo tanto sognare stasera ho abdicato al desiderio dei 400hs, troppo complessi per la mia poca esperienza: la ritmica e i passi, passare radenti sulla lama dell'ostacolo e suonare la pista con lo scandito numero di battiti. Vi si manifesta l'armonia della corsa, sullo spartito delle barriere sonanti all'urto sul rettilineo finale. Mio nonno correva tale specialità. Custodisco una sua foto che lo immortalava su una barriera, col volto volitivo del ventennio. Spiriti sepolti nella cenere di antiche piste in terra battuta sentono il battito di questa danza.

ATTENZIONE  
corsa ad alta intensità  
PERICOLO DI MORTE

Scavo nel sottosuolo atavico. Archetipico antro. Ed ecco che è un continuo rinvenire testimonianze. Con lo stupore dell'archeologo porto alla luce un vaso istoriato, *aryballos* o *alabastron*, che ritrae gli atleti nell'atto di detergersi il corpo dal sudore con lo strigile, mentre si vestono. Osservo la rappresentazione degli oggetti usati dall'atleta: sandali, spugne, manubri e contenitori per il profumo. Vorrei essere tumulato ai margini di una pista in terra rossa, circondato dal corredo tombale degno del decatleta.

Scrivere per frammenti. Ogni frammento è un metro sull'ovale rosso della pista, eccentrico, contornato di bianco. E in mezzo ecco lo smeraldo d'erba. Il vuoto zen. Un diadema, che qui riproduco per effigiarne il valore.

Questo qualcosa che è a mezza strada tra il colore sgargiante della mia atmosfera tipica e l'apice della realtà è semplicemente l'effetto della stanchezza nell'ora dolce della sera, quando, come in un blasone, il profilo dei cipressi si fa pece al bordo della pista rossa, contrastato dal cielo azzurro, su cui già brilla una falce di luna.

Il protagonista di quest'esperienza non sono io come uomo, né la spiritualità o l'ebbrezza dell'imbestiamento primordiale. Il soggetto, macchina neutra tesa al movimento acronico e privo di senso, è il corpo, collasso di colori nell'esperienza furiosa dello sforzo estremo, ossia la cosa che sente in me e per questo basta a se stessa.

Che ci faccio perso nel fitto nebbione a tre chilometri da casa alle sette di sera senza telefono? Un cross variato autunnale. Isolati dal mondo, in fin dei conti, ci si ritrova sempre dove ci si perde.

Chi corre la velocità prolungata è ossessionato dall'acido lattico. Quegli irrigidimenti che, in assenza di adeguato allenamento, accompagnano ogni centimetro delle plurime ripetute veloci in pista o sul rettilineo in fondo alla gara. Non sono riuscito a ricreare questo fluido alchemico al di fuori della pista. Ho cercato di distillarlo sull'erba, sullo sterrato, sull'asfalto, ma il segreto, secreto bianco e lunare, si manifesta al calzare delle mercuriali scarpe chiodate. Eccolo, quindi, a fine allenamento, durante il recupero, nel momento in cui è tutto un fibrillare di fibre e il corpo è un bosco in fiamme. Senti questo muscolo? È tuo. Svampa, rosso fuoco, è una torcia.

Sembra irrilevante ma per correre bisogna essere ben vestiti, curati. È il modo in cui viene apparecchiato il rito di iniziazione, il sacrificio delle energie che si sta per compiere. La griffe è superflua, basta il tessuto, la traspirazione, ordine e pulizia. La natura della corsa richiede un elegante piacere tattile nel trascorrere.

Liquido incolore, viscoso, giallognolo. Fantasmatico. Formula molecolare  $C_3H_6O_3$ . È un acido carbossilico. Svolge un ruolo rilevante nei processi biochimici. È quella sostanza che conferisce al latte che va a male il caratteristico gusto acido. Sottoprodotto dell'attività anaerobica dei muscoli, da questi si riversa nel sangue, attraverso il quale raggiunge il cuore, il fegato e i muscoli inattivi. Secondo un meccanismo non ancora ben noto, l'acido lattico stimolerebbe testicoli e ghiandole surrenali a produrre testosterone. È questo il motivo per cui l'attività fisica anaerobica è foriera di aumento della massa muscolare.

il tempo è lama indaco cielo e fuoco  
forza o vento corpo che vola lieve  
scuote erbe nemi a volo resta poco  
tramuta in nero e oro lo spazio breve

Resistere alla forza centripeta, pennellando alla perfezione l'uscita di curva nei duecento metri, è impresa di rara maestria.

Sono la mia cavia e verso di me non provo alcuna pietà. Mi seziono, selezionando raffinati sforzi simili a test di resistenza. Per quanto ancora potranno rispondere queste sibilanti articolazioni sillabiche?

Soggetti al tempo, il limite si manifesta nelle giunture, negli snodi non più elastici delle articolazioni, nel momento in cui vengono sottoposti a torsione. In quel punto in cui il movimento si fa disagiata, quando serve ruotare un arto o imprimere una forza contraria.

Ecco il saltatore in alto, bloccato nel gesto barocco, nello sperticato sporgersi sul bordo estremo, come un angelo manierista, teso verso il vuoto fuori dalla cornice.

Osservo, in questa quieta giornata invernale in cui l'aria è cristallina e non soffia il vento, l'elasticità della superficie della pista, ne percepisco la consistenza gommosa, guardo le tacche colorate che segnano i riferimenti delle partenze, in quest'approssimazione metrica del quarto di miglio inglese, e noto come la disciplina atletica rafforzi la sua caratteristica estetica proprio in quanto circoscritta nel tempo e nello spazio: pitagorica e essenziale come la contemplazione di una figura geometrica, ha una misura e un termine. Cinque centimetri di larghezza per le linee bianche, centoventidue centimetri per le corsie. Tutto è quietamente misurabile. Il petto che sfila sul traguardo immortalato dal fotofinish al millesimo di secondo. Come l'esperienza del bello per Platone, ciò offre un piacere puro, fondato sull'intensità equilibrata di atto e energia. Il raggiungimento di uno scopo gratuito, che ha fine in se stesso.

Questa pratica è un surrogato, traslazione psichica per uscire da sé, cercare l'estasi. Dopo certi allenamenti ho visto i piedi contrarsi, deformarsi le dita, immaginando al loro interno chissà quale parassita. Ho sentito il sangue denso ingolfare le arterie, paralizzando i nervi uno ad uno. Immagini sfuocate e indistinte. E quel carosello di acufeni, di forme spixelate, posterizzate. Suoni ovattati, come in un acquario. Un ultraspazio mentale. Afferrato dallo sconforto di non riuscire più a farcela, di rimanerci secco, specie dopo il colpo di freddo, l'ictus dell'anaerobiosi nelle giornate invernali, col sapore del ferro sulle gengive, disteso a fine allenamento sopra le panche ghiaccio dello spogliatoio, in uno squallore asettico da morgue. Allucinazioni, delirio, e il crampo che sale su dai piedi su fino alla coscia. La bestia che tira dentro, deforma i tratti del viso. Un filo invisibile che tira giù verso uno stato teratologico, tenia d'acciaio che passa in mezzo all'intestino.

Valuto se affrontare una trasferta. Il meteo è incerto. Astenersi, in caso di pioggia, è rischioso poiché possono seguire mutamenti meteorologici e se qui imperversa il temporale non è detto che sul campo di gara la situazione sia la stessa. Tentare la fortuna? Sicuramente (è un esercizio di prefigurazione in canottiera e pantaloni corti) non gareggerò con una temperatura inferiore ai 15 gradi. La controprestazione sarebbe certa.

Anno dopo anno si è verificato un miglioramento progressivo. Forse anche grazie alla dieta. Fatto sta che l'esperienza ha portato all'assuefazione. Non ho provato più dolore o fastidio, neppure dopo gli allenamenti più intensi. Il corpo si è adattato, trovando la sua forma. È subentrata la dipendenza. Ecco che il dolore si è tramutato in piacere, confondendo il confine, rendendo indistinte le sensazioni. Ancora di più, sempre di più, un'overdose di percezioni estreme. Più forte, più veloce.

Lavoro il mio corpo come un artigiano la materia, senza coinvolgimento in prima persona, ma un compiaciuto distacco, col gesto pacato di un'abilità acquisita.

I fosfeni, presenze quotidiane per l'atleta, vortici di segni e punti luminosi, si avvertono tenendo gli occhi chiusi, comprimendoli, o in situazioni patologiche di sfinimento. Inafferrabili, simili a insetti, animano lo sfondo della palpebra, il telone epiteliale che tiro sullo sguardo per isolarmi dal mondo, coprirmi, rinunciare alla vista per ascoltarmi dopo lo sforzo. Ma restano inafferrabili e lo stile stesso nel cercare di afferrarli mostra l'aspetto assente di una drammaturgia, la sua visione più autentica.

Di che colore sarà il cielo nell'istante della mia morte? Adesso, steso sul traguardo, è azzurro elettrico.

Su questo raccoglitore ad anelli plastificato, con la copertina arancione, delle misure tascabili di 16x10 cm, dal 2003 faccio il rendiconto degli allenamenti e delle gare. È compilato, salvo eccezioni, con una Bic rossa a punta sottile. Sui fogli settimanali sono trascritti il numero delle ripetute, i risultati, i tempi di recupero, gli esercizi svolti in ogni seduta, le sensazioni, tempi (spesso in grassetto). Perfino le condizioni climatiche e talvolta cosa ho fatto in quel giorno, anche non inerente l'atletica, se rilevante. Il volume custodisce due annate, la presente e la precedente, mentre le trascorse vengono archiviate, di regola a ottobre, talvolta a gennaio, rilegate con un elastico e riposte nel cassetto delle "memorie atletiche", insieme a medaglie, ritagli di giornale, foto, album, libri, magliette. La copertina è tascata e contiene alcune spille per pettorali, qualche spicciolo, un numero di gara e degli adesivi della mia società. Nella prima pagina ho trascritto quattro massime: "chi si adira o si lamenta si discredita", "il modo di vincere è più importante della vittoria stessa", "accettare l'insuccesso come un semplice contrattempo" e "la vittoria senza ebbrezza né vanità".

Io che imploro pietà e lui che, imperterrito, insiste, in questa serie infinita di addominali. Perché sempre prosegue, provocando, la sfida che a me stesso lancia il corpo? Cosa vuole da me questo groviglio di organi, se non una febbrile morte per sfinitimento? Questo ammasso muto di molecole, col quale intesso un dialogo quotidiano fatto di gesticolazioni, dattilologie, è un individuo estraneo che vive della sua volontà. Contro la mia volontà. Chiede, chiede sempre di più e sta diventando insostenibile. Ancora uno. "Lascio. Lasciato. Lasciami".

**[continua...]**

## Nota

*Qualsiasi cosa facesse, la meditazione lo riconduceva sempre al corpo,  
suo principale oggetto di studio.*

Marguerite Yourcenar

*Questo libro, che reputo essere in fondo un “Manuale di poesia performativa”, matura da un’astinenza, quale risarcimento per un poema che non ho scritto, se non col corpo, negli anni in cui sono stato lontano dalla pratica dei versi. Ma è anche il pretesto per far rimare due mondi apparentemente disparati, quello intellettuale e quello sportivo. E distillarne, di entrambi, l’esperienza. La gara diventa la recita di un poema all’interno del quale ho voluto risuonassero i passi degli scrittori e dei filosofi da me amati, da Valerio Magrelli a Roland Barthes, da Spinoza a Deleuze. Sono dovuti trascorrere quattro anni prima che queste Riflessioni terminassero il tormento catottrico di rimandi, amplificazioni, stimoli a produrre nuovi allenamenti. La mia sostanza è quindi tramutata diverse volte da quando ho iniziato a tenere questo diario. Constato oggi che l’acme agonistico è trascorso. Ho conosciuto un limite assoluto, seppur relativo a un momento dell’esistenza. Non plus ultra. Ho corso cercando, già avanti con l’età, il mio meglio. Poi le priorità che si antepongono alla disciplina sportiva hanno allentato la morsa della tenzone. Non è un diario dei mali della vecchiaia quello che voglio, punteggiato di strappi, contratture, borsiti, tendinopatie achillee. Piuttosto, stigmatizzare la gioia di un’ossessione piena, di completa padronanza, di felicità del corpo, ma anche di oblio e di perdita del sé, e del difficile, tortuoso percorso per giungervi. Questa è una scrittura di ricerca, come lo è ogni scrittura che si misuri col limite del dicibile, a costo di sfiorare l’afasia, l’insignificanza. Questo è tutto quindi. Sono stati anni di atletica vissuta a un discreto livello, scevri da problemi, circondati da amici, dei quali sarebbe davvero troppo lungo e sicuramente incompleto l’elenco che, quindi, mi astengo colpevolmente dal fare.*



# Automitobiografia per immagini



*«Cosa dice questa foto? Che quello è mio nonno...»*



*«Nell'immagine di me che ho nella foto, ingrandita e duplicata più volte,  
della gara ai Campionati Toscani Assoluti...»*

## Bibliografia

Questo libro non sarebbe stato possibile senza il contributo dei seguenti scritti:

- Agamben Giorgio, *Il linguaggio e la morte*, Torino, Einaudi, 1982.
- Artaud Antonin, *Poesie della crudeltà (1913-1935)*, Viterbo, Stampa Alternativa, 2002.
- Artaud Antonin, *Il teatro e il suo doppio*, Torino, Einaudi, 2000.
- Artaud Antonin, *Al paese dei Tarahumara e altri scritti*, Milano, Adelphi, 1966.
- Bachelard Gaston, *La poesia della materia. Il sogno, l'immaginazione e gli elementi materiali*, Como, Red, 1997.
- Bachelard Gaston, *La poetica dello spazio*, Bari, Edizioni Dedalo, 1999.
- Baltrušaitis Jurgis, *Il Medioevo fantastico: antichità ed esotismi nell'arte gotica*, Milano, Adelphi, 1993.
- Barthes Roland, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 1980.
- Barthes Roland, *Barthes di Roland Barthes*, Torino, Einaudi, 1975.
- Barthes Roland, *Frammenti di un discorso amoroso*, Torino, Einaudi, 1979.
- Barthes Roland, *La camera chiara. Nota sulla fotografia*, Torino, Einaudi, 1980.
- Barthes Roland, *Variazioni sulla scrittura. Il piacere del testo*, Torino, Einaudi, 1994.
- Bolt Usain, *Questo sono io*, Torino, Baldini Castoldi-Dalai, 2012.
- Brera Gianni, *Atletica leggera*, Siena, Alsaba, 1992.
- Brera Gianni, *L'abatino Berruti. Scritti sull'atletica leggera*, Milano, Book Time, 2009.
- Caillois Roger, *I giochi e gli uomini. La maschera e la vertigine*, Milano, Bompiani, 2000.
- Cometti Gilles, *L'allenamento della velocità*, Roma, Società Stampa Sportiva, 2002.

D'Amico Erika, *Corpografie. Urti di senso tra Witkin, Mapplethorpe e Serrano*, Milano, Costa & Nolan, 2006.

De La Rochefoucauld François, *Massime*, Milano, Rizzoli, 1978.

Deleuze Gilles, *Empirismo e soggettività. Saggio sulla natura umana secondo Hume*, Napoli, Cronopio, 2000.

Deleuze Gilles, *L'esausto*, Napoli, Cronopio, 1999.

Echenoz Jean, *Correre*, Milano, Adelphi, 2009.

Fattori Saverio, *Acido lattico*, Roma, Gaffi, 2008.

Finn Adharanand, *Nati per correre. La mia avventura in Kenia per scoprire i segreti degli uomini più veloci del mondo*, Torino, Sperling & Kupfer, 2012.

Foucault Michel, *Il pensiero del fuori*, Milano, SE, 1998.

Franzelli Marco, *Otto X 100. Da Owens a Bolt, la sfida impossibile di otto medaglie d'oro*, Milano, Bianconero Edizioni, 2012.

Frasca Gabriele, *Rimi*, Torino, Einaudi, 2013.

Gotaas Thor, *Storia della corsa. Sfide e traguardi nei secoli*, Bologna, Odoya, 2011.

Gucci Emiliano, *Nel vento*, Milano, Feltrinelli, 2013.

Huizinga Johan, *Homo ludens*, Torino, Einaudi, 1964.

Huxley Aldous, *L'arte di vedere*, Milano, Adelphi, 1989.

Huxley Aldous, *Le porte della percezione. Paradiso e inferno*, Milano, Mondadori, 2013.

Klossowski Pierre, *Simulacra. Il processo imitativo nell'arte*, Milano, Mimesis, 2002.

Magrelli Valerio, *Poesie (1980-1992) e altre poesie*, Torino, Einaudi, 1996.

Magrelli Valerio, *Vedersi vedersi. Modelli e circuiti visivi nell'opera di Paul Valéry*, Torino, Einaudi, 2002.

Magrelli Valerio, *Nel condominio di carne*, Torino, Einaudi, 2003.

Magrelli Valerio, *Addio al calcio*, Torino, Einaudi, 2010.

Magrelli Valerio, *Geologia di un padre*, Torino, Einaudi, 2013.

Meneghello Luigi, *I piccoli maestri*, Milano, Rizzoli, 1976.

Murakami Haruki, *L'arte di correre*, Torino, Einaudi, 2007.

Onfray Michel, *La scultura di sé. Per una morale estetica*, Roma, Fazi, 2007.

Onfray Michel, *Teoria del corpo amoroso. Per un'erotica solare*, Roma, Fazi, 2006.

- Palandri Enrico, *Flow*, Siena, Barberaeditore, 2011.
- Pallicca Gustavo, *I figli del vento. Storia dei 100 metri ai Giochi Olimpici. Volume II - L'affermazione. Da Stoccolma 1912 a Los Angeles 1932*, Edizioni Riva, 2009.
- Pennac Daniel, *Storia di un corpo*, Milano, Feltrinelli, 2012.
- Perniola Mario, *Il sex appeal dell'inorganico*, Torino, Einaudi, 1994.
- Perniola Mario, *Philosophia sexualis. Scritti su George Bataille*, Verona, Ombre corte, 1998.
- Perniola Mario, *Del sentire*, Torino, Einaudi, 2002.
- Perniola Mario, *Del sentire cattolico*, Bologna, Il Mulino, 2001.
- Merleau-Ponty Maurice, *L'occhio e lo spirito*, Milano, SE, 1989.
- Merleau-Ponty Maurice, *Conversazioni*, Milano, SE, 2002.
- Quercetani Roberto L., *Uomini e donne. Storia dell'Atletica Mondiale dal 1860 ad oggi*, Milano, Edizioni Vallardi, 2009.
- Sanguineti Edoardo, *Segnalibro. Poesie 1951-1981*, Milano, Feltrinelli, 1982.
- Shapiro Larry, *Lo zen e l'arte della corsa*, Roma, Lit Edizioni, 2012.
- Thompson C.J.S., *I veri mostri. Storia e tradizione*, Milano, Mondadori, 2001.
- Villani Tiziana, *Gilles Deleuze. Un filosofo dalla parte del fuoco*, Genova, Costa & Nolan, 1998.
- Weber Roberto, *Perché corriamo*, Torino, Einaudi, 2007.
- Yourcenar Marguerite, *L'Opera al nero*, Milano, Feltrinelli, 1969.

# Sommario

Riflessioni atletiche	7
Nota	149
Automitobiografia per immagini	151
Bibliografia	163

[www.zonacontemporanea.it](http://www.zonacontemporanea.it)  
[redazione@zonacontemporanea.it](mailto:redazione@zonacontemporanea.it)



## **TOMMASO LISA**

è nato nel 1977 a Firenze, dove vive. Ha corso i 400 metri piani in 48'47" gareggiando per la società dell'A.S.S.I. Giglio Rosso. Lavora come agente assicurativo. Dottore di ricerca in letteratura italiana moderna e contemporanea, ha pubblicato numerosi studi critici su scrittori italiani. Ha pubblicato poesie dedicate all'atletica raccolte nel volume *Atletiche* edito da ZONA Contemporanea nel 2011.

*When I was young  
I ran like a Mustang  
Now that I am old  
My run is light & gold*



**Euro 16**

ISBN 978 88 6438 599 0

